

L'avventura comunista

GIULIA RODANO

Si è tornati a parlare in questi giorni di una presunta doppiezza e strumentalità in cui incorrerebbe chi ritiene possibile, come afferma Achille Occhetto, distinguere i piani del dibattito interno al Pci...

In realtà la questione che viene posta non è di poco momento e non è certo riconducibile soltanto a tattica interna di partito. Presuppone invece una concezione della svolta operata a novembre...

La nuova formazione nasce infatti dalla comune consapevolezza di tutti coloro che - a partire dai comunisti - hanno deciso di cocondannare, di essere eredi ad un tempo di grandi sconfitte e di grandi conquiste storiche...

Vi è anche però, a base della costruzione della nuova formazione la comune coscienza e convinzione che questa crisi non giustifica l'accettazione di nessuna presunta vittoria dell'Occidente...

Vi è anche però, a base della costruzione della nuova formazione la comune coscienza e convinzione che questa crisi non giustifica l'accettazione di nessuna presunta vittoria dell'Occidente...

Non è proprio la prospettiva del prossimo secolo che mette in evidenza le promesse non mantenute dal mercato capitalistico, non solo sul terreno dell'uguaglianza...

Anche tutti i tentativi di mitigare la crudeltà delle leggi di mercato, di costruire un compromesso tra la libertà del mercato e la necessità dell'uguaglianza...

Intervista a Toraldo di Francia Prolungare i tempi della svolta è un errore Necessaria una grande forza alternativa alla Dc

«Il Pci? Rilanci l'intera sinistra»

Giuliano Toraldo di Francia è uno scienziato da sempre attento alle vicende della sinistra, in particolare a quelle del Pci. Autore di importanti pubblicazioni ha sempre avuto presente il rapporto fra la scienza e la società...

DALLA NOSTRA REDAZIONE RENZO CASSIGOLI



FIRENZE. Nel suo ultimo libro, «Un universo troppo semplice», trattando della visione storica e della visione scientifica del mondo, Giuliano Toraldo di Francia sottolinea come l'unità dell'uomo con la natura stia affiorando in modo impressionante...

Professor Toraldo, come scienziato e come intellettuale da sempre attento alle vicende della sinistra, qual è la sua valutazione sulla fase che sta attraversando vivendo la svolta comunista?

Temo che questo dibattito, doveroso in un partito democratico, si prolunga troppo a lungo. Penso che la scelta indicata al 19° congresso debba essere applicata in modo netto, chiaro, percepibile da tutti...

Tempi stringono. Non si deve passare un anno da oggi per avere la nuova forza politica della sinistra, sapendo che si tratta solo dell'inizio del cammino. Importante è muovere i primi passi nella direzione indicata dalla maggioranza del Pci...

Innanzi tutto garantendo a tutte le posizioni di esprimersi, avendo presente la scelta del congresso di Bologna che ha già indicato la prospettiva di una nuova forza della sinistra. A mio parere vanno evitate posizioni preconcette senza anzitutto le prospettive in una filippica unanime...

In che modo dovrebbe svilupparsi a suo parere? Innanzitutto garantendo a tutte le posizioni di esprimersi, avendo presente la scelta del congresso di Bologna che ha già indicato la prospettiva di una nuova forza della sinistra...

A cosa dovrebbe portare la fase costituente? Quello che mi auguro è una cosa che mi aspetto è altra cosa. Mi auguro la costituzione di una grande sinistra che sia alternativa alla Dc. Devo confessare che il problema di essere a rimorchio del Psi o viceversa, mi sembra importante ma secondario rispetto alla necessità di portare la sinistra fuori dall'impasse in cui si trova...

Il futuro del pianeta impone un travaglio che il Pci sta vivendo oggi. E per scavare il modo d'essere di una donna nella formazione del gruppo dirigente del Pci e, all'interno di esso, il rapporto uomo-donna nel momento in cui i sentimenti, i legami affettivi si intrecciano con quelli politici...

comunque un cambiamento del modello di sviluppo. Le città sono saturate di auto. Scriveva Flauto che nelle ore di punta non ci si può più nemmeno commettere adulterio. Anche i cieli, lei sostiene, si affollano. Da dove cominciare? Vanno presi provvedimenti per i mali che già ci affliggono, e bisogna prevedere i mali che ci affliggeranno. Ho portato l'esempio, per me capitale, dell'affollamento dei cieli. A mio parere va tenuto conto dell'arresto commesso cinquant'anni fa con l'uso illimitato dell'auto...

Il modello di sviluppo chiamato in causa la crisi delle città, soffocate dal traffico, dall'inquinamento, minacciate da interventi che possono ucciderle. L'ultimo esempio è l'Espò a Venezia. Lei che ne dice? Abbiamo tirato un sospiro di sollievo per il ritiro della candidatura di Venezia per l'Espò, ma la minaccia resta. Penso a Venezia ma anche a Firenze dove c'è chi vuole fare di tutto per attirare sempre nuovi turisti...

Da che parte cominciare per cambiare un modello che ha profonde radici culturali? Essendo un professore penso innanzitutto dalla scuola perché parli ai ragazzi della svolta di civiltà nella quale ci troviamo. È tempo ormai di parlare di sviluppo compatibile. Si deve convincere la gente che si può vivere altrettanto bene senza indulgere in modo così sfrenato al consumismo...

Da che parte cominciare per cambiare un modello che ha profonde radici culturali? Essendo un professore penso innanzitutto dalla scuola perché parli ai ragazzi della svolta di civiltà nella quale ci troviamo...

Io, compagno di strada di Sofri, vi spiego perché ammiro il suo racconto

GIFFREDO FOFI

Ho letto con una certa emozione la Memoria di Adriano Sofri ora edita da Sellerio, consegnata ai suoi giudici prima che si chiudessero in camera di consiglio per condannarlo alla bellezza di 22 anni di galera...

La sentenza del processo - un processo che, altra cosa non secondaria, non mi sembra abbia affatto «abilitato», come molti hanno sostenuto, la figura del commissario Calabresi, poiché non ha chiarito alcunché della morte dell'anarchico Pinelli né questo era il suo compito - non è stata ancora depositata e non se ne conoscono le motivazioni e il loro iter. Ma credo non abusivo interpretarne le conclusioni, nelle loro ragioni soggiacenti, anche confuse, come la lata risposta a un bisogno che non è dei soli giudici ma di tutta quella parte della società che più è stata messa in discussione dal passato movimento, un bisogno di sentenza che giustifichi e legittimi quella parte di società facendo apparire tutta la storia di quel movimento, sin dal '72 e da prima, come puramente e unicamente terroristica...

Non sono in grado di leggere questo libro secondo un'ottica processuale e giuridica specifica, ma da questa lettura deriva, anche, assieme al rafforzamento della convinzione di sincerità e innocenza di Sofri, anche la conferma di una sfiducia nei confronti di coloro che amministrano e, per così dire, «recitano» la legge. Che mi sembrano, da queste pagine e a seguirle le cronache uguali tremolando a un tempo; e cioè membri senza particolare spicco o particolare dignità (con le debite eccezioni, come di ogni categoria) di quella «piccola borghesia alfabetizzata del benessere» cui si appartiene per i due terzi e passa di questa società. Mi sembrano mediocri come tutti (ed è d'altronde destino delle medie o dell'intellettuale ecc., di essere finite in logiche corporative o tecniche, e in rifiuto di qualsivoglia riflessione e discussione sui contenuti e sulle «vocazioni» (sul perché si fa un mestiere invece di un altro, sui fini di questo mestiere) ma, diversamente da tutti, con un potere di vita e di morte sugli altri (nella nostra nazione solo i morti civili, per nostra malinconia ringraziate, lontana). Non c'è nulla che dimostri una luce di esperienza e di morale (sia pure embrionale, minima) diversa o superiore in chi, per il semplice fatto di aver fatto una facoltà invece di un'altra, si ritrova poi a gestire questo potere, e osa scandalizzarsi se qualcuno lo mette in discussione...

Le citazioni che Sofri fa delle opinioni o requisitorie di certi avvocati o del P.M. sono a tratti esemplari; e più di tutte mi ha colpito il sillogismo di uno di loro su Sofri medesimo. Pressappoco: «È intelligente, dunque è antipatico e piagiatore. Singolare maniera di dimostrare la non troppo sotterranea paura che l'intelligenza può suscitare! Dove Sofri non dice forse abbastanza - per comprensibilissima ritrosia e morale - è riguardo alla figura di Marino. Su di essa mi pare abbia anche operato, assieme al fascino del leader con il conseguente rapporto di amore-odio che distingue ogni rapporto di dipendenza e che è pronto a scaricarsi in rivendicazione e odio, anche un modo molto opportunistico di praticare l'operismo che fu tipico dei gruppi politici nati dal movimento: di esaltazione di una dignità, superiorità e pulizia operaria che non sempre c'erano, e che erano i giovani intellettuali-politici, recuperando in ciò tutta una brutta tradizione leninista di legittimazione del potere della «avanguardia», a immaginare, a tagliare addosso a figure che erano, anche loro e più di altre, piene di contraddizioni...

Il capitolo riporta una citazione che mi sta a cuore, e che racchiude il senso di un'epoca e di un'esperienza collettiva: «La costruzione della nostra storia di allora secondo la nascita, la crescita e la sconfitta di una linea politica mi è sempre sembrata inadeguata. Utile, ma accessoria. La questione di quegli anni è piuttosto quella della formazione comune di una generazione, dei suoi modi di pensare, di sentire, di agire. Essa fu impressionata da due esperienze vitali forti e opposte: il '68 (e il '69 operaio nella grandi città del Nord)

Il capitolo riporta una citazione che mi sta a cuore, e che racchiude il senso di un'epoca e di un'esperienza collettiva: «La costruzione della nostra storia di allora secondo la nascita, la crescita e la sconfitta di una linea politica mi è sempre sembrata inadeguata. Utile, ma accessoria. La questione di quegli anni è piuttosto quella della formazione comune di una generazione, dei suoi modi di pensare, di sentire, di agire. Essa fu impressionata da due esperienze vitali forti e opposte: il '68 (e il '69 operaio nella grandi città del Nord)

Il capitolo riporta una citazione che mi sta a cuore, e che racchiude il senso di un'epoca e di un'esperienza collettiva: «La costruzione della nostra storia di allora secondo la nascita, la crescita e la sconfitta di una linea politica mi è sempre sembrata inadeguata. Utile, ma accessoria. La questione di quegli anni è piuttosto quella della formazione comune di una generazione, dei suoi modi di pensare, di sentire, di agire. Essa fu impressionata da due esperienze vitali forti e opposte: il '68 (e il '69 operaio nella grandi città del Nord)

Il capitolo riporta una citazione che mi sta a cuore, e che racchiude il senso di un'epoca e di un'esperienza collettiva: «La costruzione della nostra storia di allora secondo la nascita, la crescita e la sconfitta di una linea politica mi è sempre sembrata inadeguata. Utile, ma accessoria. La questione di quegli anni è piuttosto quella della formazione comune di una generazione, dei suoi modi di pensare, di sentire, di agire. Essa fu impressionata da due esperienze vitali forti e opposte: il '68 (e il '69 operaio nella grandi città del Nord)

Il capitolo riporta una citazione che mi sta a cuore, e che racchiude il senso di un'epoca e di un'esperienza collettiva: «La costruzione della nostra storia di allora secondo la nascita, la crescita e la sconfitta di una linea politica mi è sempre sembrata inadeguata. Utile, ma accessoria. La questione di quegli anni è piuttosto quella della formazione comune di una generazione, dei suoi modi di pensare, di sentire, di agire. Essa fu impressionata da due esperienze vitali forti e opposte: il '68 (e il '69 operaio nella grandi città del Nord)

Il capitolo riporta una citazione che mi sta a cuore, e che racchiude il senso di un'epoca e di un'esperienza collettiva: «La costruzione della nostra storia di allora secondo la nascita, la crescita e la sconfitta di una linea politica mi è sempre sembrata inadeguata. Utile, ma accessoria. La questione di quegli anni è piuttosto quella della formazione comune di una generazione, dei suoi modi di pensare, di sentire, di agire. Essa fu impressionata da due esperienze vitali forti e opposte: il '68 (e il '69 operaio nella grandi città del Nord)

Il capitolo riporta una citazione che mi sta a cuore, e che racchiude il senso di un'epoca e di un'esperienza collettiva: «La costruzione della nostra storia di allora secondo la nascita, la crescita e la sconfitta di una linea politica mi è sempre sembrata inadeguata. Utile, ma accessoria. La questione di quegli anni è piuttosto quella della formazione comune di una generazione, dei suoi modi di pensare, di sentire, di agire. Essa fu impressionata da due esperienze vitali forti e opposte: il '68 (e il '69 operaio nella grandi città del Nord)

Il capitolo riporta una citazione che mi sta a cuore, e che racchiude il senso di un'epoca e di un'esperienza collettiva: «La costruzione della nostra storia di allora secondo la nascita, la crescita e la sconfitta di una linea politica mi è sempre sembrata inadeguata. Utile, ma accessoria. La questione di quegli anni è piuttosto quella della formazione comune di una generazione, dei suoi modi di pensare, di sentire, di agire. Essa fu impressionata da due esperienze vitali forti e opposte: il '68 (e il '69 operaio nella grandi città del Nord)

Il capitolo riporta una citazione che mi sta a cuore, e che racchiude il senso di un'epoca e di un'esperienza collettiva: «La costruzione della nostra storia di allora secondo la nascita, la crescita e la sconfitta di una linea politica mi è sempre sembrata inadeguata. Utile, ma accessoria. La questione di quegli anni è piuttosto quella della formazione comune di una generazione, dei suoi modi di pensare, di sentire, di agire. Essa fu impressionata da due esperienze vitali forti e opposte: il '68 (e il '69 operaio nella grandi città del Nord)

TERRA DI TUTTI

EMANUELE MACALUSO

Noi, Teresa Noce e il passato



momento della rottura con Longo che coincide con la sua esclusione dalla Direzione del Pci.

Oggi parlo dell'incontro di Bologna perché ha colpito il fatto che nella sala del convegno non c'erano i dirigenti della Federazione del Pci e Gian Carlo Pajetta l'ha rilevato con comprensibile amarezza. Non c'erano nemmeno i militanti più anziani, anche quelli che conobbero Estella. Non c'erano senza distinzione di appartenenza a mozioni o a posizioni diverse. C'erano Pajetta, Lama, Giglia Tedesco, Livia Turco, Lina Fibbi, Nella Marcellino, Miriam Mafai, un piccolo gruppo di giovani e anziane compagne emiliane e pochi altri. Ma perché non c'erano compagne e compagni che avrebbero dovuto esserci? A me pare che in modo consapevole o nel subconsciente molti comunisti vogliono cancellare il passato. Ciò che prima era un orgoglio esagerato ed esasperato è diventato un peso, un ingombro per alcuni; in altri come invece un rancore perché viene negato, rimpiazzato, manipolato, un patrimonio intocca-

bile. Si preferisce cancellarlo anziché criticarlo. La memoria storica non può essere cancellata. Tuttavia senza un esame critico, in un momento storico come quello che attraversiamo, si giustifica la rimozione. E noi questo esame non l'abbiamo fatto, non lo facciamo con rigore critico, con serietà culturale anche se abbiamo forze e strumenti per farlo. Mi sono chiesto e mi chiedo cosa significa superare la tradizione comunista? Lo stesso discorso che fece a Napoli nella primavera del 1944 disse: «Noi rivendichiamo la tradizione del socialismo italiano, di questo grande movimento di masse operaie e di popolo, che irrompendo nella scena politica, reclamando il riconoscimento degli interessi e dei diritti dei lavoratori, chiedendo che fosse assicurato al popolo il posto che gli spetta nella direzione del paese, ha adempiuto una grande funzione nazionale di risanamento, di ravvivamento e rinnovamento di tutta la vita italiana». Ebbene, io rivendico questa storia a cui faceva riferimento Togliatti e quella che in questo dopoguerra il Pci e il Psi e altre forze che al socialismo si richiamano (penso al Partito d'Azione) hanno scritto per fare avanzare quei valori, quei diritti, quella prospettiva che Togliatti rivendicava al socialismo italiano. Se la nuova formazione che vogliamo costruire non si colloca dentro questa storia per riproporla con altri apporti, nascerà morta.

Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti